I recenti accordi della Giamaica non hanno rimosso le cause del disordine monetario

Ingenti capitali vaganti minano le valute nazionali

E' previsto un controllo sulla fluttuazione dei cambi ma questo può essere inadeguato o vanificato deliberatamente per ragioni politiche - L'opposizione USA alle funzioni regolatrici del Fondo monetario internazionale - La necessità di dare vita alla riforma monetaria

La Borsa di Roma ieri mattina dopo l'annuncio della chiusura dei cambi

Il sistema di accordi che fa capo al Fondo monetario internazionale ancora una volta non ha funzionato. Le riunioni che si sono tenute alla Giamaica nella seconda settimana di gennaio, che avevano come obbiettivo di attivare i meccanismi studiati per mettere sotto controllo le ondate di speculazione, non hanno prodotto risultati tangibili. Uno dei punti centrali era quello di conciliare la posizione degli Stati Uniti, che vogliono la fluttuazione dei cambi, con la tesi che fu del governo francese a favore di cambi stabili. Il risultato è stata una formula, quella dei «cambi fissi ma aggiustabili» — in via ufficiosa si è detto con l'intesa di lasciar svalutare o apprezzare ciascuna moneta del 4,5% nei due sensi — che ha la forza obbligante di un vero accordo politico. Non soltanto una svalutazione del 4,5% può essere ingiustificata, in contrasto con le esigenze della produzione e degli scambi — come accade oggi all'Italia e alla Francia — ma restano aperti margini di discrezionalità all'entrata in azione o meno della cooperazione fra le banche centrali.

Quattro anni di discussioni sul controllo dei movimenti internazionali dei capitali, gestiti da società (come le petrolifere, ma anche tante altre) e banche multinazionali, si sono infranti contro la difesa ad oltranza da parte del governo di Washington della libertà di movimento di queste corazzate della guerra economica che sono le tesorerie private dei gruppi monopolistici. Il ministro del Tesoro USA, Simon, sottolinea in una dichiarazione alla rivista *U.S. News and World Report*, diffusa dalle agenzie che gli accordi della Giamaica hanno confermato la potenza mondiale degli Stati Uniti in quanto i cambi fluttuanti sono lo strumento con cui questi hanno realizzato nel 1975 il più grosso avanzo di bilancia dei pagamenti nella loro storia (oltre 19 miliardi di dollari). Ne ha fatto le spese anche l'Italia, che ha visto diminuire gli scambi con gli USA. Simon sottolinea, al tempo stesso, che in cambio gli altri membri del Fondo monetario hanno ottenuto ben poco poichè la facoltà di vendere l'oro delle riserve, nelle condizioni attuali, non può essere utilizzata.

Nei fatti, il Fondo monetario internazionale è privato della sua funzione di regolatore del mercato monetario mondiale sia perchè privato della funzione di creazione, in via principale, dei mezzi di pagamento internazionali, sia perchè — anche in conseguenza della precedente limitazione — può offrire ben limitate linee di credito alle banche centrali in difficoltà, almeno in confronto a ciò che sarebbe necessario per sconfiggere una ondata speculativa. Dagli accordi di Giamaica, ad esempio, l'Italia ottiene un incremento di 450 milioni di dollari nella propria linea di credito quando avrebbe avuto bisogno, per fronteggiare la speculazione attuale, di 2-3 miliardi di dollari da utilizzare in modo automatico.

La funzione di creazione di moneta resta, in via principale, proprio agli Stati Uniti. Nonostante il calo della domanda di prestiti — e proprio per stimolarla — la Riserva Federale ha incrementato la base monetaria del 12 per cento in novembre e dicembre. Il tasso d'interesse è sceso attorno al 7 per cento; quello di sconto al 5,5 per cento. Anche le banche centrali di altri paesi, come il Giappone o la Svizzera, hanno abbassato precipitosamente l'interesse per evitare eccessivi arrivi di dollari.

Un enorme incremento dei prestiti in eurodollari circa 6 miliardi, anzichè asciugare le disponibilità di capitali vaganti ha accresciuto ancor più la sarabanda. La discesa dei tassi d'interesse all'estero avrebbe dovuto, in teoria, alleggerire la posizione della lira: anzi attirare in Italia capitali dall'estero, dato che da noi la remunerazione è più elevata. Niente di tutto questo. La vera causa del disordine è nell'enormità della massa di capitali trasferibili da un paese all'altro, nella facilità con cui si può farlo, nel disarmo delle autorità monetarie sia nazionali che internazionali.

L'influenza immediata di giudizi politici, anche episodici o avventati, è una conseguenza. Se le banche centrali devono dipendere dal mercato privato dei capitali, dominato da istituzioni statunitensi, inglesi, tedesche o senza frontiere — come sostengono gli Stati Uniti nell'opporsi ad un ruolo più ampio ed incisivo del Fondo monetario internazionale — allora sarà sufficiente che un qualsiasi ufficio del governo di Washington apra una inchiesta più o meno capziosa, lanci un allarme più o meno fondato perchè il paese destinatario venga a trovarsi automaticamente in stato di aggressione economica.

L'entità delle riserve e lo equilibrio della bilancia dei pagamenti non hanno più importanza poichè i movimenti di capitali non hanno più niente a che vedere con la solvibilità del paese colpito ma incidono, invece, direttamente sulla sua possibilità di disporre delle proprie risorse. Da alcuni giorni la Francia, ad esempio, difende il franco a quota 4,90 per dollaro USA spendendo 30 milioni di dollari al giorno. E' uno spreco che l'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli ha chiamato, a suo tempo, il «prezzo della libertà» mentre i fatti dimostrano che questo è un prezzo pagato ai gruppi dirigenti di un paese ed alla loro volontà di potenza.

Ieri alla borsa valori di New York si è vissuta la ventesima giornata di euforia. Gli speculatori ottengono in prestito una risorsa pubblica, il danaro amministrato dalle banche al 7 per cento e cioè uno o due punti al disotto del suo valore reale poichè l'inflazione è dell'8,9 per cento, con prospettive di ulteriore aumento. Sono stati venduti quasi 37 milioni di titoli (ci si avvicina ai 500 milioni di titoli scambiati) nel corso del repentino boom. La euforia nasce dalla sicurezza, ormai che l'inflazione salirà rapidamente, il recupero della produzione sarà breve e forse non farà in tempo a tornare ai livelli di due anni fa, la nuova crisi già si disegna sull'orizzonte dell'ultima parte di questo stesso anno. Eppure, in questo balletto monetario così gravido di conseguenze, i dirigenti della maggiore potenza economica capitalistica si permettono di non tener conto che in Europa occidentale non è nemmeno venuta la breve primavera della ripresa. La produzione industriale è diminuita nel 1975 del 9,5 per cento in Italia, 9,0 per cento in Francia, 7,0 per cento Germania occidentale, 5,0 per cento Inghilterra e nessuno di questi paesi prevede di recuperare il terreno perduto quest'anno sia che gli Stati Uniti consolidino la ripresa, sia che questa abortisca. Le previsioni di incremento sono limitate al 3,5 per cento per la Germania, 3,0 per cento per la Francia, 1,5 per cento per l'Italia.

Eppure, ai lavoratori è stato chiesto il massimo. Le «famiglie» di tutti i paesi industrializzati hanno risparmiato il 13 per cento della loro quota di prodotto rispetto al 10 per cento che risparmiavano prima della crisi. Come vengono utilizzate queste nuove risorse? Il disordine del sistema monetario è già una risposta che risulta del tutto negativa rispetto alla possibilità di organizzare una ripresa duratura dell'economia. Non si tiene conto che dalla mancata riforma del sistema monetario è già scaturita in larga misura, l'incapacità di prendere almeno in parte sotto controllo le forze che hanno scatenato la crisi attuale.

Il perdurare di questa situazione internazionale impone, a ciascun paese, misure di riorientamento della propria economia. La differenziazione delle correnti di scambio con l'estero, riducendo l'impatto con l'area del dollaro, è una delle direttrici. Un'altra è l'allargamento degli scambi a preferenza con i paesi che accettano forme ordinate di commercio, su basi cooperative. Una terza è la rivalutazione del mercato interno, rispetto alla ricerca degli sbocchi e la qualificazione dell'apparato produttivo. Benchè la Comunità europea abbia fallito, nell'organizzare una Unione monetaria, anche in questa direzione vi sono possibilità di realizzare una zona di cambi amministrata in funzione degli interessi reciproci. La ricerca di un controllo sui centri di intermediazione, piccoli e grandi, è un'altra delle direzioni su cui è necessario agire. Insomma, fino a che si attenderà che la riforma monetaria piaccia a Washington, non la si potrà fare. Bisogna cominciare a costruirla nel proprio paese per proiettarla, poi, negli accordi internazionali.

r. s.

Sviluppi favorevoli alla speculazione

Borsa: in rialzo i maggiori titoli azionari

MILANO, 21

Le quotazioni dei titoli azionari alla borsa di Milano hanno registrato ieri, pur fra incertezze, alcuni incrementi. Gli investitori sembrano dare per scontato che vi sarà un deprezzamento, sia pure leggero, della lira il che rende conveniente l'acquisto di azioni. I titoli su cui si orientano gli acquisti sono anche quelli più favoriti da una eventuale svalutazione, in quanto forti esportatori, quali FIAT, Montedison, Pirelli, Olivetti, Lepetit ed alcuni finanziari come le Generali e l'IFIL.

Una nota diffusa dall'ADN mette l'accento su valutazioni politiche. Secondo taluni ambienti borsistici la misura di chiusura dei cambi potrebbe proporre un effetto di shok «richiamare il paese al senso di responsabilità», premendo sulle forze politiche e sindacali impegnate nella crisi e nei contratti. Gli operatori finanziari non sono molto stupiti della misura, quindi, nei suoi aspetti tecnici (calo delle riserve) ed in quelli finanziari. Naturalmente c'è sempre chi sostiene che nell'attuale regime di cambi fluttuanti sarebbe stato possibile evitare la chiusura dei cambi ufficiali lasciando, nei fatti, che il giuoco del mercato decidesse per suo conto il livello di svalutazione.

La tesi di una fluttuazione pura e semplice, senza regolazione della banca centrale, è ricorrente nell'ambiente della speculazione quanto astratta.

E' opinione diffusa che per conoscere l'effettivo impatto della crisi valutaria sulla borsa bisogna attendere. Anche ieri le reazioni più consistenti sono state tardive, nel pomeriggio, per alcuni titoli dopo che la borsa aveva già terminato. Al di là delle aspettative l'attendismo è implicito nel giudizio, e cioè che si tratti di vedere quali esiti politici avrà l'operazione, di chiusura del mercato dei cambi, in quanto l'ambiente borsistico resta orientato all'attesa di generiche misure di sostegno alle imprese sia agevolandone le esportazioni che in qualunque altro modo.

Il livello di svalutazione, col suo impatto sul mercato interno, deciderà in parte anche dell'inflazione e della disponibilità di credito per i prossimi mesi. Fattori tutti influenti sul mercato finanziario, specialmente su quello italiano, tutto impostato sulle manovre ed intermediazioni.

Le transazioni continuano

Ora i cambi ai prezzi imposti dalle banche

La chiusura del mercato dei cambi non significa che le transazioni in valuta siano ferme. La Banca d'Italia e l'Ufficio Italiano Cambi cessano gli acquisti ma restano la compravendita di valuta fra banche commerciali, secondo le proprie valutazioni o necessità. Le banche, in genere, riducono il volume delle transazioni e ne rialzano il costo allargando i loro margini di guadagno per ragioni di «sicurezza». Così ieri lo sportello cambi all'aeroporto cambiava per un importo limitato, sino a 100 mila lire, quotando il dollaro 695 lire. Il Monte dei Paschi di Siena fa operazioni in valuta per il commercio ma chiede 705 lire per dollaro USA. Agenzie internazionali, come l'American Express, si limitano a convertire in lire i soli travellers cheques.

Le banche, in genere, hanno ceduto ieri il dollaro con valutazioni attorno a 700 lire svalutando di fatto la lira del 34 per cento, un livello che nelle circostanze è ritenuto moderato nell'ambiente. La richiesta d'altra parte è stata piccola. Fra l'altro caratteristica del giorni scorsi è stata proprio la corsa dei grossi importatori, i quali avevano sentore di possibili mutamenti, a pagare anticipatamente forniture estere per esigenze oggettive o per speculare.

Il segnale veniva dalla quotazione detta «parallela», degli acquisti al di fuori dei canali ufficiali, dove il dollaro era giunto martedì sera a 780 lire. Ieri gli acquisti presso operatori non ufficiali avevano superato le 800 lire. In questo caso i privati, oltre a speculare sulla richiesta di una particolare clientela (fra cui i turisti, i quali non trovano presso le banche sufficienti disponibilità), viene scontata una svalutazione della lira molto elevata.

Se la Banca d'Italia rimarrà assente dal mercato per molti giorni la situazione dei cambi peggiorerà.

Si rimette in moto l'inchiesta sul «Sid parallelo»

Riprende la sua strada l'inchiesta sul cosiddetto «SID Parallelo», che, nata a Padova tra le carte del giudice istruttore Tamburino si era persa lungo i meandri delle indagini quando queste furono spostate a Roma per decisione della Cassazione.

Nella sua requisitoria scritta, al termine dell'istruttoria per il golpe Borghese, il PM Claudio Vitalone aveva chiesto un approfondimento istruttorio su questa parte dell'inchiesta e il giudice istruttore Fiore aveva accolto la richiesta.

Per due mesi (la sentenza di Fiore è del 5 novembre scorso) di questa nuova indagine, dalla quale non sono pochi coloro che si aspettano almeno nuovo spiragli di luce sull'attività di certi settori dei servizi segreti, non si era saputo più niente. Ora a Palazzo di Giustizia si è appreso che essa è stata assegnata al sostituto procuratore Alberto Dell'Orco.

Come si vede di questa parte dell'indagine non tornerà ad occuparsi il dottor Vitalone che, è noto, è sotto il fuoco di fila di accuse ed è sotto inchiesta davanti al Consiglio superiore della magistratura. Dell'Orco, che è un giovane magistrato, insieme allo stesso Vitalone e ad un altro sostituto, Enrico De Nicola, aveva seguito tutta l'ultima fase dell'inchiesta Borghese.

Ma ritorniamo alla richiesta che a suo tempo fece Vitalone. Il PM dopo avere ricordato le affermazioni del maggiore Amos Spiazzi, un degli organizzatori della «Rosa dei Venti», secondo il quale «il capo del SID sarebbe al vertice di una organizzazione occulta di militari e civili aventi finalità politiche ed operante all'interno delle stesse istituzioni dello Stato», aveva scritto «che la pratica seguita da Miceli di utilizzare i suoi sottoposti senza seguire la trafila gerarchica, se può costituire riprova della disaffezione dell'imputato per il rispetto di taluni principi della disciplina militare, non può in alcun modo trarci a dimostrare l'esistenza di deviazioni del Servizio verso fini illegittimi o tanto meno illeciti».

Ma dopo questa premessa il PM aveva accennato ad altri dubbi: «Oltre a quelle dello Spiazzi, altre dichiarazioni acquisite al processo depongono per l'esistenza di strutture che appaiono occulte nella segretezza, di strutture cioè organizzate all'interno dello stesso SID o a questo collegate e sconosciute perfino a qualificati esponenti del servizio».

Il ministero precisa (niente) sulle «tabelle antidroga»

Abbiamo pubblicato domenica scorsa una dichiarazione dello psichiatra Luigi Cancrini in cui venivano esposti e apertamente denunciati i criteri adottati dal ministero della Sanità nel redigere le tabelle provvisorie contenenti l'elenco delle sostanze stupefacenti e psicotrope, secondo quanto dispone la nuova legge antidroga. Nella dichiarazione dello psichiatra la redazione di queste tabelle viene definita «*un colpo molto duro alla legge stessa*» ed una manovra il cui senso «*corrisponde all'accettazione di una linea di intervento che pone l'interesse della grande industria farmaceutica al di sopra della legge e della salute dei cittadini*». Cancrini precisa pure il significato di queste critiche. Tra gli esempi portati vale ricordare che il ministero ha creduto opportuno relegare in una tabella che include innocue pastiglie per la tosse tutti i prodotti a base di pentazocina, le cui attività stupefacenti sono state a più riprese denunciate: oppure che è stato collocato al livello dei tranquillanti tutto un gruppo di ipnotici immessi di recente sul mercato dalla grande industria farmaceutica.

Ora, di fronte a queste circostanziate denunce, il ministero della Sanità fa conoscere in un lungo comunicato (solo in parte riguardante quanto da noi pubblicato) che «le tabelle provvisorie contenenti l'indicazione delle sostanze stupefacenti e psicotrope e relative preparazioni, approvate con decreto ministeriale del 30 dicembre 1975 sono state predisposte, come previsto dall'art 108 della legge n 685, dall'Istituto Superiore di Sanità, il quale, nella definizione delle tabelle stesse, ha tenuto conto, oltre che delle attuali acquisizioni scientifiche, anche delle normative internazionali e dei pareri già espressi in materia dal Consiglio Superiore di Sanità».

Prendiamo atto del comunicato del ministero che, del tutto formalmente, ci rende noto l'iter seguito nella redazione delle tabelle. Nulla dice, nel merito, dei criteri che hanno spinto a disattendere, nella lettera e nello spirito, una precisa indicazione del legislatore nell'esigenza di tutelare la salute del cittadino.

Cancrini cita i nomi commerciali di alcuni preparati molto pericolosi, inclusi con sospetta «benevolenza» in questa piuttosto che in quella tabella. Ma il comunicato del ministero si guarda bene dallo spiegarcene i motivi.

L'inchiesta sul Fronte nero di Mario Tuti

Altri due neofascisti di Arezzo arrestati per attentati ai treni

Si tratta di Giovanni Gallastroni esponente missino e di Marino Morelli - Sono accusati di strage per gli ordigni piazzati sulla linea Roma-Firenze nei pressi di Terontola - Erano stati rilasciati in libertà provvisoria

Dal nostro inviato

AREZZO, 21

Manette, sia pure con ritardo, per Giovanni Gallastroni e Marino Morelli, i due fascisti della cellula eversiva aretina del Fronte nazionale rivoluzionario capeggiato da Mario Tuti.

Gallastroni, responsabile del Fronte della gioventù per la Valdichiana e figura di primo piano della federazione missina di Arezzo e il suo inseparabile amico Marino Morelli arrestati questa sera dagli uomini dell'ufficio politico della questura aretina, sono accusati di strage, in relazione ad attentati sulla linea ferroviaria fra Roma e Firenze.

I due neofascisti si trovavano in libertà provvisoria. Erano stati arrestati nel gennaio del 1975, il giorno dopo il duplice omicidio di Tuti ad Empoli, assieme a Margherita Luddi, Luciano Franci, Piero Malentacchi, quest'ultimi indicati, com'è noto, da Aurelio Fianchini come responsabili dell'attentato all'Italicus.

Tuttavia Gallastroni e Morelli, che facevano parte del gruppo che ha compiuto gli attentati di Terontola, Arezzo e Rigutino, furono rimessi in libertà provvisoria (quasi inspiegabilmente, vista la gravità dell'imputazione ora elevata a loro carico) nel luglio scorso. La stessa sorte toccò a Margherita Luddi.

Ora il giudice Marsili di Arezzo ha trasmesso gli atti con le richieste di rinvio a giudizio al giudice istruttore Chimenti che entro la fine del mese dovrebbe depositare la sentenza di rinvio a giudizio. La magistratura aretina presenta così il conto alla cellula eversiva di Mario Tuti anche se l'inchiesta di Arezzo è limitata soltanto all'attività svolta dal Fronte nazionale rivoluzionario nel periodo precedente l'uccisione degli agenti Falco e Ceravolo. In particolare (come abbiamo detto) essa si riferisce agli attentati compiuti sulla linea ferroviaria Firenze-Roma, a Terontola, Rigutino e Arezzo oltre che al fallito attentato al palazzo della Camera di Commercio di Arezzo.

Gli ordigni sulla linea ferroviaria esplosero il 31 dicembre 1974 ed il 6 gennaio 1975: i convogli comunque riuscirono a passare per una serie di fortunate circostanze. Dopo quegli attentati, l'antiterrorismo e la questura di Arezzo sorpresero Luciano Franci e Piero Malentacchi mentre si preparavano a compiere l'attentato al palazzo di vetro della Camera di Commercio. Al Malentacchi fu trovato anche il volantino del FNR che rivendicava l'attentato. All'arresto dei due seguì quindi quello di Margherita Luddi (il cui telefono posto sotto controllo permise di identificare il famoso e misterioso «Mario» Tuti) Giovanni Gallastroni, Marino Morelli. E' geometra Tuti: nei cui confronti il giudice Marsili spiccò un ordine di cattura, quando si presentarono gli agenti Falco, Ceravolo e Rocca, non esitò a uccidere.

L'omicida di Empoli è ora chiamato in causa dall'evaso di Arezzo Fianchini, anche per la strage di San Benedetto Val di Sambro e per l'attentato di Incisa Valdarno.

Proprio nei giorni scorsi il giudice Vella, titolare dell'inchiesta sull'Italicus, ha chiesto al comune di Empoli il registro delle presenze del fascista Tuti per il 1974. E' emerso che proprio nel periodo, che va dal 3 all'8 agosto, il geometra pluriomicida risulta assente per «malattia». Egli però non ha mai presentato il certificato medico. Per quanto riguarda l'attentato di Incisa, invece Tuti è stato chiamato in causa dal suo migliore amico, il fascista pisano Mauro Mennucci, che come si ricordera presto la sua auto al geometra empolese per la rapina di Empoli.

Giorgio Sgherri

NEI PRESSI DI FIANO ROMANO

Catturato vicino Roma uno degli evasi di Perugia

PERUGIA, 21

Uno dei tre detenuti evasi ieri sera dalle carceri di Perugia è stato catturato questa mattina nei pressi di Fiano Romano. Si tratta di Roberto Belardinelli di 33 anni, romano (spaccio di stupefacenti ed altri reati). Rimane frattanto aperta la caccia per gli altri due, Michelangelo Fiorani di 31 anni ed Alfio Abrosi di 32, ambedue di Trevi e in carcere per estorsioni e furti.

La cattura del Belardinelli è avvenuta verso le sei di stamattina. Due agenti della stradale lo hanno visto vagare in un campo che costeggia la autostrada nei pressi del casello di Fiano e gli hanno intimato di fermarsi. Il Belardinelli è dapprima fuggito e solo dopo una sparatoria con gli agenti (il pregiudicato aveva con sé una Smith & Wesson cal 38) si è lasciato bloccare. E' personaggio abbastanza noto alle cronache giudiziarie in quanto era il braccio destro del noto boss delle bische romane Ettore Tabarani, ucciso nel novembre scorso in pieno centro della capitale.

I tre evasi, non si sa come usciti dalle celle, hanno dapprima, pistola alla mano, stordito una guardia e quindi preso le chiavi e superato il cancello che li separava dal corridoio d'uscita. Qui i tre hanno minacciato e immobilizzato con le armi altre guardie; sulla porta d'ingresso hanno ancora sparato e sono arrivati alla porta di ingresso. Qui i detenuti hanno ferito una guardia che controllava l'uscita. Due auto erano pronte ad accoglierli. Armi in carcere, auto in attesa fuori: l'evasione era stata perfettamente programmata e c'è il dubbio che qualche complice li abbia aiutati, dentro la prigione.

Il dottor Ariotti, sostituto procuratore della Repubblica che conduce le indagini ha aperto una inchiesta per chiarire eventuali responsabilità anche in questo senso.

Rimane un mistero la ragione per cui tanta programmazione s'è come fermata alle soglie della capitale, quando Belardinelli è stato lasciato praticamente solo, alla ventura. Forse i suoi complici lo hanno «scaricato» dopo aver pattuito con lui solo una prima parte della fuga. O forse un litigio ha diviso il gruppo.

Oggi non esce il «Corriere della sera»

I *Corriere della Sera* e il *Corriere d'Informazione* non usciranno domani in seguito allo sciopero dei giornalisti. Saranno in sciopero anche i giornalisti delle altre testate delle riviste «*Domenica del Corriere*, «Amica» «Brava», *Corriere dei Piccoli*, «*Il Mondo*») l'agitazione è stata proclamata dopo la rottura delle trattative per il nuovo contratto di lavoro che puntava ad un ridimensionamento della giungla retributiva.

Una condizione dello sviluppo democratico

Il rinnovamento e la riforma dei corpi dello Stato

In un'assemblea a Roma di dirigenti del PCI è stato tratto un positivo bilancio dell'azione unitaria contro la «strategia della tensione» - I pericoli della attuale situazione di crisi - La relazione di Franco Raparelli e gli interventi di Pecchioli e Boldrini

I temi della battaglia antifascista e democratica, della riforma e del rinnovamento dei corpi dello Stato, sono stati al centro di una riunione svoltasi a Roma, nella sede del Comitato Centrale del PCI, alla quale hanno preso parte dirigenti di federazione e dei comitati regionali del Partito, parlamentari delle Commissioni Difesa delle Camere, esponenti dell'ANPI e delle associazioni della Resistenza. Nella discussione, aperta da una relazione del compagno Franco Raparelli, responsabile dello Ufficio Antifascismo del CC, sono intervenuti nell'ordine i compagni sen. Bruni, Margini (Genova), Di Cagno (Bari), Frassino (Torino), l'onorevole Gastone e i compagni sen. Ugo Pecchioli della Segreteria e on. Arrigo Boldrini, che presiedeva la riunione.

L'elemento prevalente degli ultimi anni — lo ha rilevato il compagno Raparelli nella sua relazione — è dato dalla volontà di rinnovamento di larga parte del Paese, che ha tenuto testa in modo fermo alla «strategia della tensione» la quale ha subito nel complesso dure sconfitte. La azione unitaria antifascista ha spinto in avanti un processo di sviluppo democratico, determinando l'isolamento del MSI (il tentativo del neofascisti di uscire da questo isolamento con la cosiddetta «costituente di destra» si profila un fallimento) e delle correnti di destra degli altri partiti, dando un colpo all'anticomunismo e contribuendo a conquistare larghe masse di giovani agli ideali della Resistenza. Questi ideali — ha osservato il compagno Pecchioli — sono oggi il punto di riferimento anche per certi corpi dello Stato, dove è in atto un processo teso a stabilire un rapporto nuovo con le istituzioni e le forze politiche e con il nostro Partito.

Il bilancio della battaglia antifascista di questi anni è, dunque, positivo. Tuttavia, nella complessa e difficile situazione attuale, possono aprirsi nuovi spazi alle forze reazionarie e di destra che sognano una rivincita. Certe agitazioni corporative, che esasperano i contrasti sociali, l'azione sciagurata di taluni gruppi estremistici, il giuoco oscuro delle multinazionali — che cercano di utilizzare la crisi economica per disarticolare il movimento operaio — sono tutti elementi che rischiano di indebolire il tessuto democratico e aiutare i disegni reazionari ed eversivi.

Intervento straniero

Non bisogna neppure sottovalutare, senza tuttavia drammatizzarlo, il brutale intervento straniero L'Italia — ha osservato Pecchioli — è un paese maturo per trasformazioni democratiche e socialiste e perciò preoccupa gli imperialisti, che intervengono nel tentativo di arginare la nostra avanzata. Questo intervento va denunciato con fermezza, rilanciando al tempo stesso — lo hanno sottolineato anche Boldrini e Bruni — l'azione nostra e delle forze democratiche, in difesa dell'indipendenza e della sovranità dell'Italia, sia pure nell'ambito della Alleanza atlantica.

E' stato anche rilevato che siamo in presenza di forme inedite di rilancio della «strategia della tensione», utilizzando i fenomeni preoccupanti di criminalità comune e politica (rapimenti traffico delle armi e della droga, ecc) che spesso si intrecciano e da cui viene uno degli attacchi più seri alla sicurezza dei cittadini e alla vita democratica Di fronte a questo complesso di pericoli — è stato detto — fondamentale è colpire le cause che alimentano la «strategia della tensione», per uscire dalla crisi economica e politica e determinare il rinnovamento profondo del Paese, impedendo nell'immediato che la crisi di governo abbia come sbocco le elezioni anticipate.

I fini e le iniziative per un pieno recupero dell'azione unitaria antifascista sono stati così indicati dal compagno Raparelli e dal dibattito: 1) sviluppare una azione politica di denuncia dei tentativi eversivi e dei propositi reazionari; 2) fare avanzare una estesa iniziativa di tutte le forze democratiche, affinché non venga mai meno la vigilanza politica di massa, facendo pesare costantemente la mobilitazione popolare antifascista; 3) rafforzare e rendere sempre più puntuale la pressione per ottenere dagli organi dello Stato una chiara collocazione antifascista e una azione conseguente, volta a stroncare ogni minaccia reazionaria e ogni colpo alla convivenza civile. Il 30 della Repubblica può e deve essere una occasione per iniziative unitarie antifasciste di tutte le forze che si riconoscono nella Costituzione.

La relazione e gli interventi hanno affrontato anche i temi del rinnovamento dei corpi dello Stato (Forze Armate, polizia, magistratura) che si ricollegano allo sviluppo democratico di tutto il Paese. Il giudizio sull'orientamento e sull'iniziativa del Partito su questi problemi — usciti dal chiuso degli SM. e del ministero della Difesa per diventare materia di confronto fra le forze politiche — è stato complessivamente positivo.

Superamento delle divisioni

Le celebrazioni del trentennale della Liberazione — è stato rilevato — hanno consentito tra l'altro di riallacciare i legami tra Forze Armate, popolo e combattenti della Resistenza e di contribuire al superamento della separatezza, conseguenza della politica perseguita dalla DC e dai suoi governi nel corso degli ultimi 25-30 anni. Il PCI — ha osservato in proposito il compagno Pecchioli — è riuscito a delineare una piattaforma e a portare avanti delle iniziative, nel Parlamento e nel Paese, che hanno suscitato apprezzamenti positivi in settori del personale militare. Novità si vanno delineando anche sul carattere e sul ruolo che le Forze Armate sono chiamate a svolgere, nel quadro della distensione in atto. In Italia — lo ha rilevato il compagno Boldrini — sta venendo avanti l'idea di una nuova concezione della difesa come problema nazionale, non subordinato alla strategia e alle scelte della NATO. Nella Commissione Difesa della Camera ci si va orientando verso radicali modifiche alla «bozza» di Regolamento di disciplina presentata da Forlani nel testo e nelle modalità di approvazione. Ampie convergenze si vanno delineando anche sulle necessità di introdurre innovazioni qualificanti — ha detto Raparelli — che adeguino il Regolamento militare alla Costituzione, con una netta separazione fra la disciplina connessa alla sfera del servizio e gli altri aspetti della vita militare, e sulla necessità della creazione di organismi di rappresentanza.

La riforma del Regolamento di disciplina — che un eventuale scioglimento anticipato delle Camere rinvierebbe ancora una volta nel tempo — è tuttavia solo un aspetto del rinnovamento delle Forze Armate, che deve investire i servizi segreti, i tribunali e i codici militari, il sistema sanitario e quello carcerario, affidando al Parlamento il ruolo che gli spetta sull'intera politica di difesa nazionale. Su questi temi — è stato sottolineato — l'iniziativa nostra deve essere sviluppata con tutte le altre forze democratiche. Di fronte alle agitazioni, che trovano origine nella arretratezza e anche in certi atteggiamenti autoritari — è stato affermato — la nostra posizione va ribadita con nettezza, siamo contrari a forme di protesta e alla creazione di organismi politici o sindacali all'interno delle caserme, che mettano in discussione la necessaria disciplina e il carattere unitario e nazionale delle Forze Armate che deve essere fermamente garantito I problemi del personale militare vanno ricondotti all'iniziativa del Parlamento, delle Commissioni Difesa, per dare ad essi, per questa via, uno sbocco reale di soluzione.

Presenza più decisa

Alcuni passi avanti in questa direzione sono stati compiuti (riforma della leva, iniziative alla Camera per il personale militare di carriera, l'indagine avviata al Senato sulla sanità e le carceri militari) ma l'impegno dei comunisti in Parlamento deve essere accompagnato e sostenuto da una presenza più decisa nel Paese del Partito, delle forze giovanili, degli Enti locali e di tutto il movimento popolare, con iniziative che tendano a collegare concretamente la vita delle caserme con la città e le sue istituzioni democratiche ed elettive.

Alla luce di questi temi e di queste esigenze i compagni intervenuti hanno positivamente valutato il contributo che al consolidamento e al rafforzamento della democrazia può venire dal prossimo congresso dell'ANPI, che si propone di essere occasione di confronto con i partiti e con tutte le forze democratiche e assise unitaria dell'antifascismo italiano.

s. p.